



**UNIONE
FIGLI
MADONNINA
DEL GRAPPA**

Dirò subito che il mio tributo, in questa liturgia celebrata per ricordare don Nesi, non può staccarsi dai passaggi biografici che ha appena ripercorso, in modo eccellente, il nostro Arcivescovo.

E non aggiungerò niente di nuovo nemmeno a quanto ha appena detto il Presidente dell'Unione Figli.

Senmai vorrei precisare che questa pagina de "il focolare", che mi appresto a leggere metterà a fuoco un don Nesi rivisitato dalla parte di uno dei suoi ex ragazzi; uno di quelli che mutuò da lui una paternità indotta da don Facibeni. Ricordarlo seppur per sintesi, resta difficile se non impossibile: oltre mezzo secolo di storia della sua vita interamente dedicata all'Opera Madonnina del Grappa.

Racconterò allora della mia esperienza accanto a lui, dicendo subito che non si è trattato di un privilegio personale, ma sempre mai di un rapporto ripetuto per generazioni di ragazzi che, come me, lo ebbero maestro ed educatore. Una costante, questa, comune a tutti i preti dell'Opera.

Vissi appieno l'esperienza di Rovezzano, insieme a centinaia di orfani strappati alle tristezze di carenze familiari e da lui restituiti alla pienezza della vita attraverso una scuola professionale tecnicamente moderna.

Una sua prima genialità? Gli approcci dei suoi figliuoli con l'ambiente esterno, per farli crescere, anche socialmente, attraverso esperienze di lavoro, di sport e di teatro.

E, all'inizio degli anni '50, la costruzione del primo campo-gio-villaggio a Vallombrosa, per ossigenarci e farci scoprire l'universo fiorentino di Fioretta Mazzei e di Giorgio La Pira. Appartenni a quel primo gruppo che, ottenuta la licenza professionale, fummo da lui inseriti in aziende cittadine di prestigio. E non ci mancò nemmeno la formazione tecnica e umanistica, con visite alla Fiera

bania dove don Carlo, sulla scia di quel fuoco acceso da don Nesi nel lontano 1978 a Calcutta, ha realizzato un intervento missionario straordinariamente fecondo.

Poi i suoi primi approcci brasiliani, dapprima a Salvador Bahia e con altre esperienze missionarie già inserite sul territorio, per stabilire infine, i suoi personali impegni a tempo pieno in quel *Centro Educativo Sanitario di Fortaleza* dove ha consumato l'ultimo decennio della sua straordinaria testimonianza di fedeltà facibeniana.

Ma questa cronaca, soltanto per flash, rimarrebbe cosa arida se non dicesi della peculiarità del suo protagonismo, perché don Nesi fu soprattutto un vulcano di imprevedibilità, una sorgente di fantasia evangelica, un uragano di iniziative, sempre mirate dapprima alla crescita dei suoi ragazzi e, successivamente, all'elevazione dei poveri.

Illuminato da un sacerdozio innestato alla sequela di grandi maestri - Facibeni, La Pira, don Milani, Dalla Costa, Bartoletti - si immerse nelle piaghe del mondo, non trascurando mai ossigenazioni e silenzi spirituali - La Verna, Camaldoli, Monastero di Subiaco -, per sanificare, splendidamente, azione e contemplazione. E fu soprattutto un prete scomodo, coraggioso, senza compromessi, scrivendo - e soffrendo di persona, sulla propria pelle - pagine di vita improntate alla giustizia sociale, alla pace, al riscatto degli ultimi.

Nel chiudere questo, certamente limitato, ricordo di don Nesi lo volessi accostare a qualche altro prete di quella gloriosa stagione, ne potrei citare due a lui coetanei e come lui portatori del medesimo DNA evangelico: don Milani e Padre Balducci su tutti... chiedendo scusa agli altri, che, a gloria della diocesi fiorentina, non furono e non sono ancora davvero pochi.

Alla Messa nella Pieve di Rifredi per la scomparsa di don Alfredo Nesi

Il ricordo di un suo ragazzo

di Mario Bertini

di Milano o a mostre storiche, sempre a Milano (mostra sul Caravaggio), a Roma, Padova e Venezia.

Usciti dall'Opera, seguito a seguirci nelle personali avventure della vita, celebrando, specialmente dopo la morte di don Facibeni, i nostri matrimoni e battezzando i nostri figliuoli. Personalmente" lo seguì anche nel

suo inserimento nella Corea livornese, dove in genere invitava noi giovani lavoratori a incontri culturali d'alta caratura sociale, ma anche adunate familiari, sempre arricchite dal puntuale riso nero e cacciucco. Con-

divisi con lui anche l'esperienza del Bangladesh sviluppatasi in cinque "Viaggi di gemellaggio e collaborazione" con il Paese più povero della terra. Nel 1978, grazie a lui, a Calcutta incominciò anche l'avventura mia personale e della Madonnina del Grappa con Madre Teresa.

E qui sarebbe da aggiungere della sinergia d'interventi fra Opera e Missionarie della Carità, sia a Firenze dove le Suore di Madre Teresa hanno la loro casa in una struttura della Madonna del Grappa; sia in Al-

